

Machina Philosophorum

Testi e studi dalle culture euromediterranee



Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee :
atti del seminario di studio (Siracusa, 2-4 maggio 2011) / a cura di Giuliana Mu-
sotto e Luciana Pepi. – Palermo : Officina di Studi Medievali, 2014

(Machina Philosophorum : testi e studi dalle culture euromediterranee ; 42)

I. Ebrei – Medioevo – Siracusa – Seminari - 2011

I. Musotto, Giuliana

II. Pepi, Luciana

945.8141004924 CDD-21

ISBN 978-88-6485-093-1

ISBN 978-88-6485-098-6 (e-book)

CIP: *Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali*

Collana coordinata da:

*Armando Bisanti, Maria Bettetini, Carolina Miceli, Luca Parisoli, Luciana Pepi,
Patrizia Spallino.*

Copyright © 2014 by Officina di Studi Medievali

Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo

e-mail: edizioni@officinastudimedievali.it

www.officinastudimedievali.it

www.medioevo-shop.net

ISBN 978-88-6485-093-1

ISBN 978-88-6485-098-6 (e-book)

Ogni diritto di copyright di questa edizione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo è riservato per tutti i Paesi del mondo. È vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata dall'editore.

Prima edizione, Palermo, ottobre 2014

Stampa: FOTOGRAFF s.r.l.

Editing redazionale: Giuliana Musotto

Editing: Alberto Musco

IL BAGNO EBRAICO DI
SIRACUSA E LA SACRALITÀ
DELLE ACQUE NELLE
CULTURE MEDITERRANEE
Atti del seminario di studio (Siracusa, 2-4 maggio 2011)

a cura di Giuliana Musotto e Luciana Pepi



Tutte le collane editoriali dell'*Officina di Studi Medievali* sono sottoposte a valutazione da parte di revisori anonimi. Il contenuto di ogni volume è approvato da componenti del Comitato Scientifico ed editoriale dell'*Officina* o da altri specialisti che vengono scelti e periodicamente resi noti.

All the editorial series of the *Officina di Studi Medievali* are peer-reviewed series. The content of the each volume is assessed by members of Advisory Board of the *Officina* or by other specialists who are chosen and whose names are periodically made know.

INDICE

AMALIA DANIELE DI BAGNI, <i>Cronaca di una scoperta: il Miqweh e la Sinagoga della Giudecca di Siracusa</i>	IX
LUCIANA PEPI, <i>Introduzione</i>	XI
GIUSEPPE MICHELE AGNELLO, <i>L'architettura normanna a Siracusa. Una proposta d'interpretazione</i>	1
DARIO BURGARETTA, <i>Il documento giudeo-arabo di Siracusa del XII secolo e la chiesa di Santa Lucia nei diplomi della Chiesa di Roma e della Cancelleria normanna</i>	35
IGNAZIO BUTTITA, <i>"L'acqua nelle sue profondità o le sorgenti... che nate da se stesse erano dèi". Note sugli usi rituali dell'acqua in Europa</i>	69
NICOLÒ BUCARIA - DAVID CASSUTO, <i>Miqweh, bagni, pozzi e catacombe: una puntualizzazione</i>	115
CESARE COLAFEMMINA, <i>Reggio Calabria 1511: una sinagoga che non divenne mai chiesa</i>	149
ROSARIO COMPAGNO, <i>Un rapsodo mesopotamico per il Διὸς ἄπατή omerico</i>	163
FEDERICO FAZIO, <i>Le Vestigia ebraiche nel vicolo dell'Olivio</i>	183
LORENZO GUZZARDI, <i>Recenti acquisizioni sulla presenza ebraica nel comprensorio siracusano</i>	197
VIVIANA MULÈ, <i>Fonti per la storia della comunità ebraica di Siracusa nel Medioevo</i>	213
EPHRAIM NISSAN, <i>On the Report of Isaac de Lattes Concerning the Death of the Apostate in Taormina</i>	237

LUCIANA PEPI, <i>Il valore simbolico dell'acqua in alcuni esegeti ebrei medievali</i>	267
ANGELA SCANDALIATO - NUCCIO MULÈ, <i>Le chiese di S. Giovanni Battista e di S. Filippo Apostolo nella Giudecca di Siracusa: una rilettura delle fonti</i>	285
PATRIZIA SPALLINO, <i>L'elemento acqua nella tradizione islamica</i>	327
<i>Curricula, abstracts e parole chiave</i>	335
<i>Organigramma dell'Officina di Studi Medievali</i>	351

L'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia nel 1492 ha provocato uno sconvolgimento nella struttura economico-sociale e successivamente la trasformazione dei luoghi in cui essi erano insediati. Obiettivo dello studio è stato il recupero dei siti segnalati dalle fonti, il patrimonio descritto dai documenti.

Il reperimento delle fonti è stato condotto parallelamente ai sopralluoghi, e al riscontro delle tracce ancora esistenti. Con controlli successivi e confrontando gli studi editi e i nuovi dati reperiti si è provato a recuperare la testimonianza di una presenza ormai dimenticata.

La destinazione sociale della Giudecca oggi è ben diversa da quella voluta dagli Ebrei ai tempi del loro insediamento nel XV sec. Il quartiere, ad esclusione della Via della Giudecca che continua ancora a proporre un commercio di tipo artigianale, è quasi completamente privo della vitalità e del colore di un tempo.

Nel tessuto attuale della Giudecca non sono individuabili con certezza i segni della permanenza degli Ebrei, ma considerata la grande resistenza del costruito di Ortigia alle trasformazioni, si può considerare l'esistente come un palinsesto in cui sono commessi segni di ogni epoca, compresi quelli relativi all'insediamento ebraico.

La strutturazione del quartiere della Giudecca sembra rendere straordinaria testimonianza del fatto che il tessuto urbanistico che sia andato via via aggregando rifletta, in linee generali, i moduli dello schema greco per *strigas*.¹

¹ «Una conferma della persistenza, dall'epoca greca arcaica, è venuta dalle recentissima scoperta nell'area della prefettura (a Nord-Est dell'Athenaion, tra via Roma e via Labirinto). Un tratto di strada est-ovest con una decina di battuti sovrapposti recanti ognuno, chiare, le carreggiate è stato esplorato, con saggi adeguati, per una lunghezza di circa m. 40. Tale tratto si trova nella prosecuzione del tracciato del ronco 1° alla Giudecca e del vicolo 2° alla Giudecca e fornisce un sicuro percorso parallelo a via Maestranza a Sud», P. PELAGATTI, «Siracusa. Elementi dell'abitato di Ortigia nell'VIII e nel VII secolo a. C.», in *Insediamenti coloniali Greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a. C. Atti della 2° riunione scientifica della scuola di perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania, Siracusa 24-26*

L'attuale riconoscimento è reso possibile dalla permanenza dei tracciati viari antichi, nel nostro caso in gran parte immutati da millenni, e dalla resistenza della suddivisione particellare che soggiace alle trasformazioni edilizie degli ultimi cinque secoli. Le ricerche archeologiche hanno confermato quindi che per la maggior parte di Ortigia, la strutturazione dell'edificato-segnatamente nel quartiere ebraico, ha sostanzialmente mantenuto attraverso i secoli, un eccezionale e straordinario palinsesto.

Il quartiere è caratterizzato da isolati compatti, di densità edilizia, delimitate da stradine molto anguste. Gli isolati hanno la forma di quadrilateri molto allungati con i lati corti di 20-30 metri ed i lati lunghi di 100-140 metri. Queste singolari dimensioni imprimono al tessuto urbano della Giudecca una particolare, uni direzionato in senso est-ovest.

La Giudecca dal sec. XV in poi divenne un agglomerato di conventi, di monasteri, e di chiese che dovendo sorgere su solide fondazioni portarono all'abbattimento totale dell'architettura preesistente, fatto che causò la perdita dei perimetri degli antichi isolati.

Secondo lo studioso Paolo Giansiracusa,² all'azione dei romani è dovuto l'allargamento dell'asse trasversale della via della Giudecca, tesi che verrà messa in discussione dal prof.re Giuseppe Pagnano. Quest'ultimo, ipotizza che il seguente tracciato non rettilineo ma organicamente curvato, appartenga insieme a Via Alagona all'assetto urbano medievale, forse seguente il sisma del 1169.³

Novembre 1977, Catania 1978, p. 122.

² P. GIAN SIRACUSA, *ORTYGIA: illustrazione dei quartieri della città medievale*, Siracusa 1981, p. 19.

³ G. PAGNANO, il capitolo «La Giudecca di Siracusa», in R. LA FRANCA (a cura di), *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Palermo 1994, p. 65.

Fonti privilegiate per l'analisi del terremoto del 1169 in relazione a Siracusa sono la *Historia* di Falcano, la *Cronaca* di Romualdo Salernitano e gli *Annali Pisani*. Dalla Lettura di questi autori emergono alcuni elementi di valutazione. La città di Siracusa subì dei danni di una certa entità, ma non fu rasa al suolo, come Catania. L'acqua della fonte Aretusa divenne, salsa, ma solo per un breve lasso di tempo: tale fenomeno si ripeté pure in occasione dei terremoti del 1542 e del 1693. G. M. AGNELLO, *Terremoti ed eruzioni vulcaniche nella Sicilia medievale*, in «Quaderni Medievali» 34 (dicembre 1992), pp. 73-112. Per approfondimenti si veda anche: G.

Nei contratti notarili del XV secolo è spesso menzionata la platea judaice (Via della Giudecca) punto nevralgico di quasi tutte le giudecche di Sicilia. Il termine plateia, non indicava spazi che potrebbero alludere alle piazze moderne, aveva allora il significato di lunga ed ampia via commerciale con botteghe, taverne e magazzini. Tuttavia nel caso della Giudecca di Siracusa il termine platea, indicava la via più ampia del quartiere che nei secoli successivi sarà indicata come *strata della iudeca*.⁴

Uno dei vicoli particolarmente interessanti in ambito storiografico riguardo la presenza ebraica è il vicolo dell'Olivo.

Il Vicolo dell'Olivo traversa di via della Giudecca e parallelo a Via della Maestranza, è apparentemente una anonima strada minore di Ortigia, in una situazione di degrado e di abbandono; non manifesta davvero la ricchezza di contenuti storici, che lo studio ha rivelato.

Gli abitanti spesso ricorrevano anziché alla toponomastica ufficiale, a termini derivati da un elemento denotativo: nel mio caso un ulivo forse diede il nome alla “vanedda a' liva”, vicolo dell'Olivo appunto, mantenuta con lievi varianti (*Ruga di Lauliva, Vanella dell'Oliva*) nei secoli, tranne che per un breve periodo alla fine dell'800.⁵

La posizione era strategica e ambita, a confine tra il quartiere della Giudecca e la via Maestranza; vi si affacciavano infatti le fronti posteriori delle case nobiliari poste sulla via principale. Lo testimonia la lunga vitalità del luogo, fino all'Ottocento popolato da avvocati, notai e alti prelati della vicina chiesa di San Filippo Apostolo.

Per il periodo qui considerato, il XV secolo, Angela Scandaliato⁶ ha ipotizzato che l'isolato si estendesse sino ad occupare parte dell'attuale via Maestranza, allora diversamente articolata e che i palazzi dell'oligarchia ebraica fossero in stretto contatto con le abi-

M. AGNELLO, «Il terremoto del 1169 in Sicilia tra miti storiografici e cognizioni storica», in G. GIARRIZZO (a cura di), *La Sicilia dei Terremoti. Atti del Convegno di Studi – Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, Catania 11-13 Dicembre 1995*, Catania 1996, pp. 101-127.

⁴ A. SCANDALIATO, *La sinagoga e il bagno rituale degli ebrei a Siracusa*, Firenze 2002, p. 40.

⁵ Si fa riferimento agli anni 1870-75 quando venne elaborato il primo impianto geometrico particellare della città di Siracusa.

⁶ A. SCANDALIATO, *La sinagoga e il bagno rituale*, cit., p. 43.

tazioni di nobili cristiani. Un passaggio coperto, *sifika*, metteva in comunicazione via Maestranza e il complesso di abitazioni del Bagno ebraico, di cui diremo.

La storia del vicolo si lega alla presenza degli Ebrei e il suo nome, più che all'albero di cui non è stata accertata la presenza, fa forse riferimento alla simbologia della religione giudaica. Infatti, l'ulivo era simbolo di abbondanza, gloria e pace (basti ricordare l'episodio di Noè dopo il diluvio universale o l'esortazione dei profeti al buon comportamento, pena la distruzione degli ulivi o l'incadimento dell'olio così inutilizzabile per le cerimonie di consacrazione).

La storia giudaica a Siracusa è scarsamente documentata nelle fonti archivistiche. I fondi più significativi sono quelli della fine del Quattrocento relativi ai notai Piduni e Vallone.⁷ Il Canonico Capodiecì nei suoi *Annali di Siracusa* della fine del sec. XVIII,⁸ ha fatto riferimento anche ai fondi dei notai Palermo e Pastorella, che però oggi non sono più reperibili.

Da un documento del 1480 si evince che nella nostra *ruga dell'Auliva* era anche il palazzo della vedova del capo della comunità ebraica, Rais de Ragusa.

Un atto del 1494, due anni dopo la partenza degli ebrei, registra la vendita a Francesco de lu Guchardo da parte di Iacobo de Hermerico di una casa con cortile, pozzo e forno all'angolo tra il vicolo dell'Olivo e la ruga della Plaza Vecha (oggi via Alagona)

quoddam tenimentum domorum consistentem in duobus corporibus solerti et cortile, puteo et pila in eo existentibus ac forno et fuculari positum in Judaica dicte civitatis *in la ruga di laulivo* et in la cantunera di la ruga plaza vecha dicte Judaice.⁹

Nello stesso anno un altro *tenimento di case* è venduto da Aron Mayr a Xamuele de Ragusa figlio di Sabatino e Gudiosa, a sua volta figlia di Rabba Actan, notaio della Giudecca, una delle autorità ebrei più prestigiose.

⁷ I fondi sono custoditi attualmente presso l'Archivio di Stato di Siracusa.

⁸ Manoscritto della Biblioteca Alagoniana, Siracusa

⁹ Atti Notar. N. Vallone, volume 10231, cc. 370, Marzo 1494. ASS. Il documento è citato in A. SCANDALIATO, *La sinagoga e il bagno rituale*, cit., p. 60.

«Sala, cammara et coquina solerata cum quodam astraco supra dicta cammara exstente cum cortili, putheo e pila».¹⁰

Si deduce che il Vicolo dell'Olivo aveva un ruolo significativo all'interno della società ebraica del tempo. Da parte sua, Giuseppe Maria Capodieci – canonico della Confraternita dello Spirito Santo e segretario della Regia Custodia – basandosi su atti notarili attesta la presenza nel vicolo dell'Olivo di una struttura urbano-sociale complessa e articolata, comprendente anche un Baglio e un Ospedale a servizio della comunità ebraica.¹¹

Anno 1469 – Vi era in questo tempo un luogo nel quartier dè Giudei detto il Baglio e situato nella Strada dell'Oliva, come in Notar Bartolomeo Palermo a 29 Agosto 1469 e Notar Antonio Piduni 14 Novembre 1492.

Anno 1479 – Avevano i Giudei in Siracusa il loro particolare Spedale ed situato nella Strada detta oggi dell'Oliva, come in Notar Bartolomeo Palermo a 11 Dicembre 1476.

La notazione di Capodieci propone dunque in vicolo dell'ulivo un baglio e uno Spedale.

Lo schema tipico del baglio a pianta quadrangolare comprendeva una costruzione in genere ospitante un pozzo e con le aperture tutte rivolte verso l'interno della corte.

¹⁰ Atti Notar. N. Vallone, volume 10227, cc. 204v-205r-v, Gennaio 1480. ASS. Il documento è citato in A. SCANDALIATO, *La sinagoga e il bagno rituale*, cit., p. 58.

¹¹ M. CAPODIECI, *Annali di Siracusa*, ms Siracusa, Biblioteca Alagoniana, Vol. VII, c. 374.

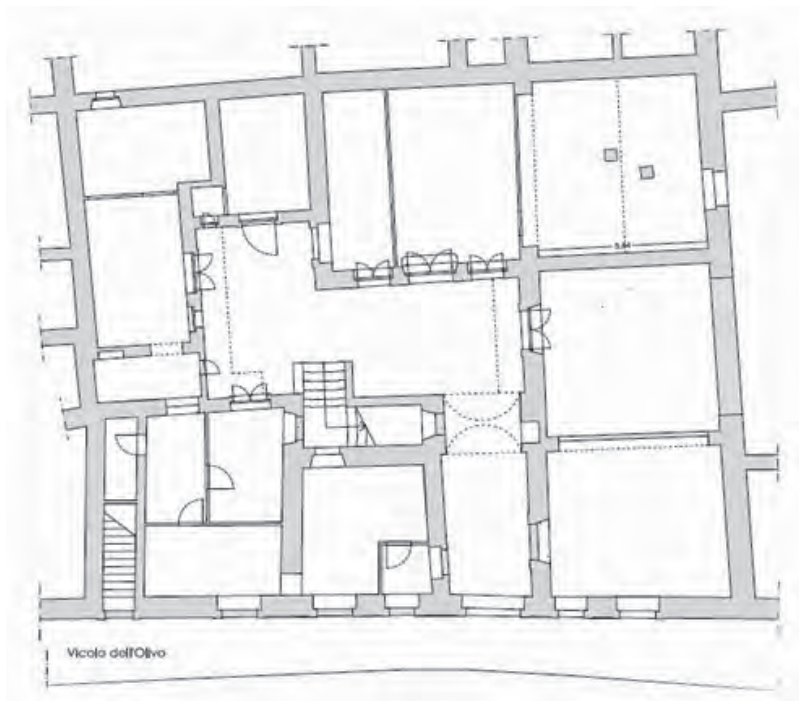


Fig. 1 – L'edificio nella sua conformazione attuale (Rilievo di F. Fazio)

Aggiungendo che lì è documentata la residenza di un alto personaggio della comunità ebraica, considerando lo schema distributivo tipico di un complesso sinagogale, considerando ancora quanto attraverso i documenti, le mappe catastali e l'analisi delle strutture murarie superstiti e dei vuoti all'interno dell'isolato è emerso, è stato possibile ricostruire un assetto edilizio suggestivo di alcune ipotesi.

L'edificio agli attuali numeri civici 26/32 oggi molto degradato e in parziale stato di rudere, è stato ipotizzato come fase edilizia successiva all'occupazione ebraica, in parte costruito sul sito di un precedente cortile e di un ampio spazio di pertinenza a giardino. Lo stesso giardino è stato menzionato anche in un atto notarile del 1758 come «Viridario» appartenente a don Giuseppe sacerdote della Con-

fraternita di San Filippo.¹²



Fig. 2 – Il “Viridario” all’interno del vicolo dell’Olivo (Foto di F. Fazio)

L’impianto tende al quadrato, con una regolarità ben differente dagli assetti degli altri edifici dell’isolato.

È qui da identificarsi il baglio citato da Capodieci?

È il baglio citato nel documento del 1469? Lì era anche lo Spedale, struttura che il Canonico di Giovanni in *Ebraismo della Sicilia* interpretava come un luogo di congregazione del consiglio degli Ebrei?¹³

Un documento, pubblicato da Angela Scandaliato e conservato presso l’Archivio della Corona di Barcellona, conferma la presenza di un *hospicium* per i forestieri all’interno del Vicolo dell’Olivo, ottenuto per concessione di Isabella di Castiglia nel 1488 da una casa situata in vicolo *de la auliva* confinante con l’abitazione di Chanino,

¹² Atti Notar. V. Innorta, volume 1758, cc. 590, Ottobre 1758. ASS.

¹³ CAN. G. DI GIOVANNI, *L’ebraismo di Sicilia*, Palermo 1748, p. 259.

Efraym e Salomone Dien.¹⁴ Testimonierebbero la cronologia dell'operazione: la scala "catalana" in pietra tipica dei palazzi un certo prestigio, le finestre all'interno della corte, il finestrone con motivo Tudor. Certamente era una costruzione di notevole importanza.



Fig. 3 – La scala catalana all'interno del cortile di pertinenza dell'edificio (foto di F. Fazio).

Altri due elementi confermerebbero la funzione del nostro edificio: una cisterna e un architrave inscritto.

¹⁴ Il documento è stato trovato dalla dott.ssa Nadia Zeldas di Gerusalemme e pubblicato in A. SCANDALIATO, *La sinagoga e il bagno rituale*, cit., p. 150.

GIUSEPPE MARIA CAPODIECI

Annali di Siracusa, 1801, c. 12:

Voglion primieramente, che il bagno sia fabricato apposta, e che a questo fine solamente e a null'altro sia destinato: che l'acqua non vi si porta a braccia, ma che venga da se, come o per pioggia, o per fontana, che per lo meno abbia tre braccia d'altezza. *Un tal bagno si vede in Siracusa nel vicolo detto dell'Oliva oggi cisterna nella casa di D. Placido di Mari Sacerdote.*

Antichi monumenti di Siracusa, 1813, pp. 160-161:

Si osserva un altro bagno, incavato nella viva pietra, nell'antica casa di Di Mari, oggi del sig. Catalano, situata nel vicolo, detto dell'Oliva, contrada della parrocchia di S. Giò Battista. Vi si scende per una lunga scala, e nel fondo vi è un grande spazio con tre nicchie e sedili.

LUIGI BONGIOVANNI, *Guida [...] per uso dei Viaggiatori*, 1818, p. 12:

Altri bagni di osservano esistono nella casa del Signor Nicolò Catalano ed altro presso alla muraglia dirimpetto a levante appellata la Fontanella Nuova.

FRANCESCO GANDINI, *Viaggi in Italia*, volume VIII, Cremona 1835, pp. 67-68:

Altro bagno si mostra sotto la casa di Bianca presso la chiesa di S. Giò Battista; vi si scende per 52 scalini tagliati nella roccia e sostenuti da pilastri; si veggono molte interne cavità. *Un altro finalmente ne esiste nella casa di Catalano presso alla muraglia, e che dicono oggi fontanella nuova.*

ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia Fisica, Storica, e Statistica dell'Italia e delle sue Isole*, volume duodecimo, Firenze 1842, p. 561:

All'ingresso del Castello Maniace, e nella casa Catalano nel vico dell'Oliva, sono due stanza sotterranee; la prima delle quali dicesi Bagno della Regina; l'altra incavata nella viva pietra e circondata da nicchie e sedili, serviva per uso di Bagno.

ANTONIO NARBONE, *Istoria della Letteratura Siciliana*, volume VIII, Palermo 1855, pp. 67-68:

Altro bagno v'è nella piazza giudeca, sotto la chiesa di S. Filippo, a forma di pozzo, ov'è una scala di 32 gradini, di figura conica, partita in due piani o sian riposi in tre ordini, con nove aperture e con attorno sedili. Altro nell'antica casa Dimari nel vicolo dell'Oliva, nel cui fondo v'ha tre nicchie e sedili, dove non era sorgente come nei due anzidetti, ma ci scorreva l'acqua piovana.

Capodieci e altri cronisti e viaggiatori dell'Ottocento riferiscono, oltre al grande *miqweh* di Casa Bianca, di un ulteriore "bagno" nel quartiere della Giudecca, in vicolo dell'Ulivo nell'«antica casa di Placido di Mari Sacerdote» successivamente posseduta da Nicolò Catalano,¹⁵ e dai documenti da me consultati si tratta proprio dell'edificio in questione. Capodieci lo classificò come ebraico e certamente a servizio dell'ospedale e del baglio.

Dalle loro pur rapide descrizioni, si evince che la cisterna di vicolo dell'ulivo era alimentata con acqua piovana, era fornita di sedili, aveva le pareti articolate in tre nicchie e vi si scendeva con una lunga scala. Una cisterna corrispondente alle descrizioni è effettivamente nell'edificio, ritrovata nel corso di recenti interventi di restauro.

La cisterna ha pianta rettangolare di circa 7 metri per 4; l'altezza del vano fino all'imposta della volta a botte si aggira sui 10 metri. Alcuni fori nelle pareti testimoniano il convogliamento delle acque meteoriche; nelle pareti, impermeabilizzate e perfettamente lavorate, tre escavazioni potrebbero essere le «tre nicchie» descritte

¹⁵ Atti Notar. A. Avolio, volume 13757, cc. 689, Febbraio 1807. ASS.

dagli eruditi dell'Ottocento; l'enorme quantità di detriti purtroppo non ha permesso di esaminare il fondo. La sua collocazione cronologica è comunque complessa anche perché non sono stati reperi documenti originali del XV secolo, che ne attestino l'uso a servizio della comunità ebraica; Paolo Orsi ne propose senz'altro l'esistenza ad epoca antecedente il terremoto del 1693 e riteneva che gli Ebrei avessero riutilizzato pozzi e cisterne della Giudecca già esistenti, forse scavati, come proposto da Cavallari e Holm in epoca greca.¹⁶

Il secondo testimone per un edificio culturale ebraico è una architrave bizantina oggi nel Museo di Palazzo Bellomo a Siracusa catalogata come *Frammento di architrave con epigrafe giudaica trovata nelle terre di Moscuza* (errata trascrizione di Torremuzza?) col numero di inventario 224M/250, datata tra il V ed il VI secolo d. C. Fig. 4 – Rilievo dell'architrave bizantina (Rilievo di F. Fazio). Jean Baptiste FREY: «Perché il Bèma fosse protetto, Zacharias lo circondò di un rivestimento di marmo ben disposto».¹⁷



Fu scoperta alla metà del Settecento dal conte Cesare Gaetani della Torre¹⁸ nel giardino (il nostro baglio?) della casa in questione.

¹⁶ F. S. CAVALLARI-A. HOLM, *Topografia Archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, pp. 139-142.

¹⁷ J. B. FREY, *Corpus of Jewish Inscriptions*, New York 1975, p. 479.

¹⁸ «In Siracusa, in quel luogo nominato oggidì della giudeca eravi la piazza dè Giudei o in qualche portico, o allo scoperto, com'era un tempo in Atene. Or dessa essendo d'ogni lato aperta, il Giudeo Zazzicheria per comodo, e decoro del suo popolo vi fece intorno una cancellata di marmi, e memoria lascionne nella riferita epigrafe, che tuttavia si legge nell'architrave di una porta di casa nel vicolo dell'Uliva, che sta presso alla suddetta piazza [...]». Per approfondimenti: M. R. SGARLATA, *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani della Torre*, in «SEIA, Quaderni dell'Istituto di Storia Antica» 10 (1996), p. 129.

In un suo manoscritto Gaetani,¹⁹ rimanda al ritrovamento dell'iscrizione su di un blocco di marmo «che serve oggidi di architrave della porta in una casetta nella contrada della Giudeca», e alla trascrizione inviata al principe di Torremuzza, allora Regio Custode perché la inserisse in *Sicilia Numismatica*. Nell'appunto sono anche la trascrizione e la *interpretatio* latina dell'iscrizione.

GABRIELE LANCILLOTTO CASTELLO PRINCIPE DI TORREMUZZA, *Siciliae et adjacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio*, Palermo 1769. Clas VII.IX: «Et Zachariae nomen, e Locus, e quo suit Marmor defossum, Monumentum hoc esse Judaeorum aperte demonstrant; neque novum hoc in Sicilia».

Torremuzza ipotizzò che l'epigrafe facesse riferimento ad un luogo sacro degli Ebrei: Capodiecì scrive invece che gli fu donata il 2 Giugno 1811 dal proprietario della casa il Sig. Cataldo Naro e da lui stesso trasportata al «patrio museo».²⁰ Il riferimento alla famiglia Naro coincide con quanto noto dai documenti reperiti riguardo la nostra casa che dunque deve essere veramente considerata il luogo del ritrovamento.²¹

Ben prima di Capodiecì, Giuseppe Logoteta aveva già pubblicato l'architrave nel 1788 in *Le Siracuse antiche Illustrate* dove aveva annotato l'importanza dell'architrave e riferito lo studio del principe di Torremuzza; richiamando *L'Ebraismo di Sicilia* del Can. Giovanni di Giovanni,²² Logoteta aveva preso in considerazione il passaggio degli Ebrei nelle isole del Mediterraneo dopo la distruzione di Gerusalemme da parte dell'imperatore Tito – accennato al primo insediamento ebraico a Siracusa nel quartiere Acradina e fissato l'attenzione sulla rilevanza delle sinagoghe come luogo di aggregazione.

La riflessione pone il punto sul nome *Zaccaria*, forse una persona di un certo prestigio “benevola”, che «ricoprì benevolmente di marmo l'altare» della sinagoga?

¹⁹ C. GAETANI DELLA TORRE, *Annali di Siracusa*, ms. in tre volumi custoditi presso la Biblioteca Alagoniana di Siracusa; l'annotazione si trova nel vol. I a c. 87.

²⁰ G. M. CAPODIECI, *Antichi monumenti di Siracusa*, Siracusa 1813.

²¹ Vd. Catasto Fabbricati di Siracusa, numero geom. particellare 1325, la stessa prospiciente al giardino dove s'ipotizza fosse l'antico Baglio degli Ebrei.

²² G. LOGOTETA, *Le Siracuse antiche illustrate*, Catania 1788, pp. 104-107.

L'operazione si inserirebbe nel momento storico successivo alla riconquista giustiniana, quando Ortigia divenne il centro del potere politico e religioso bizantino e gli ebrei si trasferirono in Ortigia da Acradina oramai semiabbandonata e destinata soprattutto a necropoli.

Il preciso riferimento alla *bimah* (struttura sinagogale) e al vasto utilizzo di marmi sosterebbe la pertinenza ad una sinagoga.

Associando tutti questi dati, articolazione planimetrica, elementi formali, il Baglio, la cisterna/bagno di purificazione, l'Ospedale ebraico, l'architrave iscritto, mi sembra che assuma verosimiglianza l'ipotesi che un grande sistema a servizio della comunità giudaica sia da collocarsi proprio nel sito del nostro edificio ai numeri 26/32 del Vicolo dell'Ulivo.

